

Il Papa contro i populismi, l'invito all'impegno dei cattolici

di Gian Guido Vecchi

in "Corriere della Sera" del 8 luglio 2024

«È evidente che nel mondo di oggi la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute». Francesco interviene al centro congressi per le Settimane sociali dei cattolici, la sua immagine viene rimandata dal maxischermo in piazza Unità d'Italia ai fedeli in attesa della messa. La città vecchia è la stessa dei versi di Umberto Saba ed è straordinario, durante l'omelia, sentire un Papa citare il capolavoro del poeta triestino che ispirò De André, il ritorno a casa lungo i vicoli «dove gli uomini e le merci sono "detriti", cioè scarti dell'umanità: eppure proprio qui, scrive, "io ritrovo, passando, l'infinito nell'umiltà», perché la prostituta e il marinaio, la donna che litiga e il soldato, "sono tutte creature della vita e del dolore; s'agita in esse, come in me, il Signore"». Bisogna partire da qui, per capire le considerazioni di Bergoglio sulla «crisi della democrazia» e «l'incoraggiamento a partecipare», rivolto in particolare ai cattolici. Non ci si deve accontentare «di una fede marginale o privata», spiega: «Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. Dobbiamo essere voce che denuncia e propone, in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Questo è l'amore politico». Perché «l'indifferenza è un cancro della democrazia», dice: «La parola stessa democrazia non coincide semplicemente con il voto del popolo — a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata votare: cosa significa? — ma esige che si creino le condizioni perché tutti possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi e va allenata, anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche». Per questo bisogna «moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani», dice il Papa. Il cardinale Zuppi, nel salutarlo, ha detto che «i cattolici in Italia non sono una lobby in difesa di interessi particolari e non diventeranno mai di parte». La riflessione di Francesco è affine alla lectio d'apertura del presidente della Repubblica: «Battersi affinché non ci possano essere "analfabeti di democrazia" è una causa primaria», spiegava Mattarella. Anche nella riflessione del Papa, non si tratta solo dell'Italia. La città nella quale Joyce e Italo Svevo s'incontravano al caffè è un'epitome dell'Europa e delle sue ferite, «la prima volta che ho sentito parlare di Trieste è stato da mio nonno, che aveva fatto la guerra sul Piave». Francesco cita La Pira e Aldo Moro, ma «l'impegno cristiano e una lettura evangelica dei fenomeni sociali non valgono soltanto per il contesto italiano», chiarisce: «Come la crisi della democrazia è trasversale, la responsabilità è una chiamata a tutti i cristiani». All'Angelus, si rivolge alla piazza: «Come cristiani abbiamo il Vangelo, che dà senso e speranza alla nostra vita; come cittadini avete la Costituzione, bussola affidabile per il cammino della democrazia» .